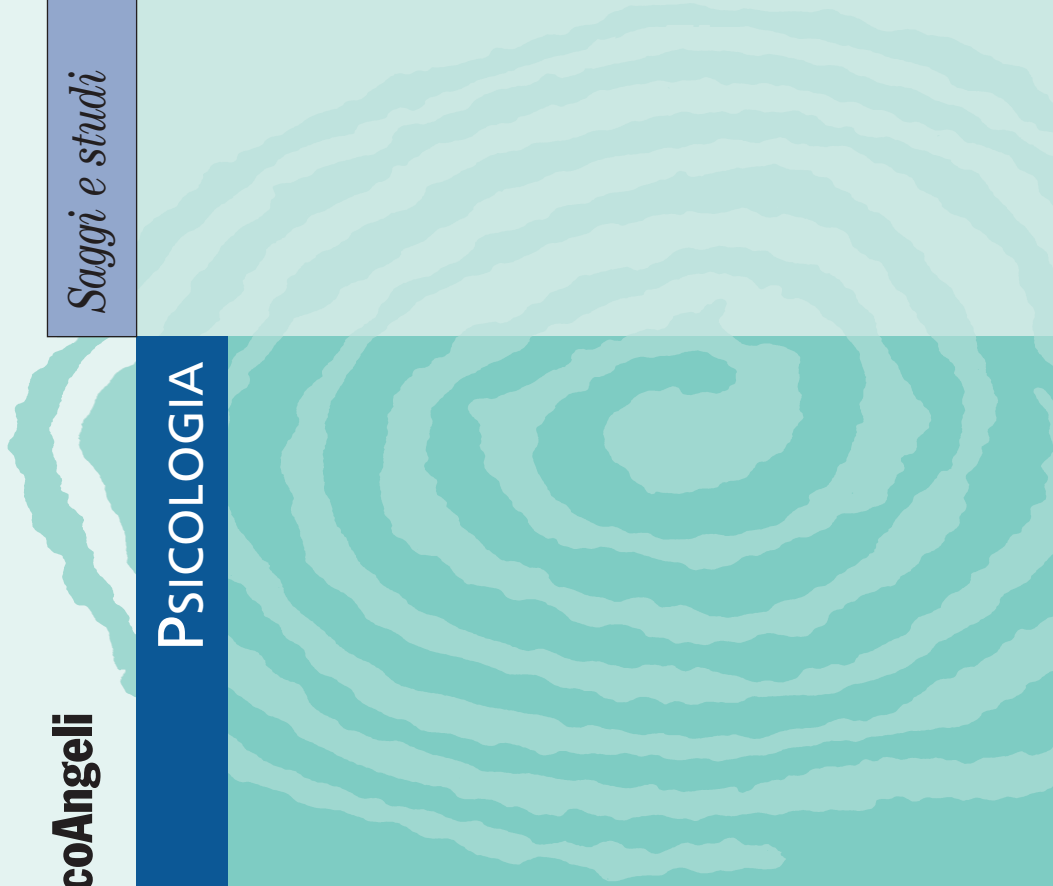


FrancoAngeli

Saggi e studi

PSICOLOGIA

Mario G.L. De Rosa
**Fenomenologia
e psicopatologia
del nichilismo**



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Mario G.L. De Rosa

Fenomenologia e psicopatologia del nichilismo

FrancoAngeli

PSICOLOGIA

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

A Leonardo

Indice

Introduzione	pag.	9
1. L'Essere nel mondo: dall'onnipotenza al nichilismo	»	23
Premessa	»	23
Divenire e staticità: l'uomo nella Grecia antica	»	24
La concezione primordiale dell'Essere nel mondo orientale: India e Cina	»	40
Lo sviluppo del pensiero in Occidente e in Oriente	»	48
La ragione e lo sviluppo del pensiero in Occidente	»	56
La modernità	»	74
La debacle esistenziale	»	88
Una visione d'insieme	»	96
Conclusioni	»	115
2. La prospettiva filosofica e il nichilismo	»	121
Premessa	»	121
I profeti del nichilismo: letterati e filosofi del 1800	»	128
L'epifania del nichilismo nel "secolo breve": le testimonianze culturali	»	150
Conclusioni	»	210
3. La prospettiva psicologica e il nichilismo	»	215
Aggressività e nichilismo negli studi etologici e psicoanalitici	»	215
Il fenomeno del nichilismo: l'analisi del modello sociale	»	223
La prospettiva psichiatrica e il nichilismo	»	230

4. Fenomenologia psicopatologica del nichilismo	pag.	252
Premessa: all'origine del nichilismo	»	252
Neurobiologia: dalla dipendenza erotico-edonica al nichilismo	»	255
Quando il nichilismo diventa una psicopatologia	»	262
Il nichilismo come Tratto di personalità	»	264
La Personalità narcisista-onnipotente tipo nichilista	»	281
La Personalità depressiva-onnipotente tipo nichilista	»	286
La Personalità schizoide tipo nichilista	»	287
Diagnosi differenziale	»	288
Conclusioni	»	290
5. Terapia e fenomenologia evolutiva della Personalità nichilista	»	294
Principi di terapia	»	294
Una riflessione finale sul nichilismo patologico	»	308
Conclusioni	»	309
Bibliografia	»	321

Introduzione

L'Essere umano, nella sua esistenza, dopo una fase primordiale di subordinazione alla potenza della natura, con lo sviluppo secondo ragione di una conoscenza del mondo, si è distaccato, gradualmente, dalla condizione di passività e vulnerabilità dall'esterno per definirsi con un maggior protagonismo rispetto alla realtà.

Emanuele Severino osserva come l'uomo, fin dall'inizio della sua comparsa sulla terra, ha provato ciò che Aristotele, nel libro primo della *Metafisica*, definisce *thauma* che significa non solo meraviglia, ma soprattutto "terrore angoscioso rispetto all'imprevedibilità del mondo inconoscibile, al divenire della vita con il timore della morte, del "non essere". È dal *thauma*, dall'inquietudine esistenziale irrazionale che ha avuto origine il pensiero per conoscere la realtà e stabilire un'*epistémè*: un sapere stabile, fondato sulla ragione, sul *logos*. Spiegando e dando un *sensò* al mondo, l'uomo si è sentito meno minacciato dalle "potenze esterne" capaci di procurargli angoscia e dolore e di annullarne la vita¹. Per Aristotele, anche il mito ha avuto questa funzione: la divinazione di figure ultraterrene quietava gli animi, rassicurava. Il sapere greco, di fatto, come evidenzia Giorgio Colli, origina dal mistero apollineo, dalla "follia" irrazionale, sin dal suo primo apparire nel fenomeno oracolare e divinatorio². Dal mistero apollineo degli albori si è manifestato l'enigma intriso di misticismo: ne è derivata l'opera di primi "sapienti" per decodificare il mistero insito nell'enigma che comunicava esperienze inesprimibili; sono apparsi, così, i primi filosofi e il *logos* per sciogliere il nodo del mistero³. Il pensiero magico-mitico e successivamente quello razionale, sono stati, dunque, i rimedi uti-

1. Cfr. E. Severino, *La Filosofia contemporanea*, Rizzoli, Milano, 1993, pp. 7-9.

2. Cfr. G. Colli, *La nascita della filosofia*, Adelphi, Milano, 1975, pp. 25-39.

3. Cfr. Ivi, pp. 49-57, 85.

lizzati per far fronte alla sofferenza e alla paura della morte. La percezione del divenire del mondo esprimeva, infatti, l'imprevedibilità del futuro, per cui l'uomo, dopo una fase magica ha iniziato a definire, con la ragione, un sapere più solido fino a concepire il divino come la massima espressione di certezza.

Fin dalle origini, quindi, grazie allo sviluppo del pensiero e delle abilità tecniche, l'uomo ha tentato di dominare, spiegandoli e agendo su di essi, i fenomeni incomprensibili della natura che all'origine lo vedevano succube evocandogli il senso del *numinosum* e del *mysterium*. Ha elaborato, come reazione, un'*epistème*, una conoscenza in grado di rassicurarlo nella sua esistenza, ma sempre entro i confini dettati da criteri basati sul senso del limite. La via della ragione, successivamente al pensiero greco, si è declinata, nel corso del medioevo, con rappresentazioni soprattutto religiose fino a dare spazio, con l'umanesimo, a una speculazione maggiormente laica per manifestarsi, infine, pienamente nel 1600 con le riflessioni razionaliste e scientiste di Galilei, Bacone e Cartesio. Comunque, sia la teologia sia il logos scientifico hanno stabilito conoscenze metafisiche o fisiche nelle quali lo spazio per l'irrazionale è stato limitato, una volta razionalizzato. Tuttavia, negli ultimi due secoli, l'uomo ha messo in dubbio l'*epistème* della tradizione che dall'antica Grecia aveva segnato la sua storia adempiendo a un ruolo specifico nella fenomenologia della sua organizzazione esistenziale laica e religiosa.

Nietzsche, in particolare, annunciando la "morte di Dio" ha espresso il disvalore insito nell'*epistème* classica. Il filosofo tedesco è stato il *vate* di un sentimento che stava covando da tempo nell'uomo moderno. Si è creduto di poter fare a meno dei valori tradizionali in virtù di un'intraprendenza e un desiderio di libertà esaltanti il divenire trasformativo che la società borghese-capitalista stava sviluppando a seguito della distruzione di ogni pregiudizio iniziata con il movimento illuminista. L'*epistème*, infatti, anche se rassicurava, negava la libertà del desiderare, di vitalità, del divenire. Lo *zeitgeist* che "proclamava" la rottura con i vecchi schemi, ritenuti obsoleti e limitanti la libera iniziativa, è lo stesso che hanno avvertito, da un punto di vista culturale, molti intellettuali del tempo, spinti dalla ricerca di una nuova possibilità espressiva di sé. Si è manifestato, così, il desiderio imperioso dell'uomo verso la "libertà", la liberazione da quella "verità" che distrugge la vita⁴. La decostruzione dell'*epistème* si è realizzata nel corso del 1800 seguendo le riflessioni di pensatori tra i quali, oltre a Nietzsche, ricordiamo Kierkegaard, Schopenhauer, Marx, Fierbach e gli esponenti del deca-

4. Cfr. Ivi, pp. 10-12.

dentismo. La società non più solida, ma liquida, si è andata affermando stimolando il divenire, il cambiamento considerato come la vitalità dinamica rispetto all'arroccamento nell'*epistème* della tradizione ritenuta una soluzione e un riparo "statico" per l'uomo rispetto alla sua angoscia primigenia di fronte al mondo, quando per la prima volta aveva percepito il senso del nulla. A fronte di questo cambiamento a livello socio-culturale e politico-economico, si è affermato il modello capitalistico-borghese fondato sulla ragione come chiave di volta per definire una società dinamica e liberale.

Dopo l'enfasi ottimistica ottocentesca riposta su una ragione idealistica e positiva, anch'essa, di fatto, manifestazione epistémica seppure enfaticamente la libertà di essere rispetto alla tradizione classica, è succeduto l'irrazionalismo decadente. Il decadentismo ha espresso concretamente e attivamente il default dell'*epistème*, comunicando il malessere di un uomo vittima delle idealità sia della tradizione aristocratica laica e religiosa sia, successivamente, di quella fondata sul liberismo borghese. A seguito della decostruzione dell'*epistème*, l'uomo ha creato un nuovo credo: ha ritenuto di essere lui stesso un "dio" sulla spinta della sua *onnipotenza nature*, liberata dai vincoli della tradizione ma anche dai vituperati dettami borghesi. Ne è derivata una *renaissance* della ragione, ma non come *ragione tradizionale assolutista o liberista* ma come *ragione tecnica-strumentale*. La tecnica sempre più sofisticata ed efficiente ha espresso, soprattutto, un'intensa *volontà di potenza* che ha colluso con l'onnipotenza umana, determinando un coacervo psichico che ha visto la razionalità fusa con l'irrazionalità. E così è nei nostri giorni. Tuttavia, in questo procedere, l'uomo si è trovato di fronte a un bivio, a un'ambiguità esistenziale: se non c'è più la staticità dell'*epistème* e si è liberato il divenire, il divenire che è vita è in grado di proteggere dal *thauma*? O meglio: se il divenire è vita è anche *thauma* in quanto espone l'uomo alla vulnerabilità degli eventi?

Avendo distrutto gli *immutabili* esistenziali per sentirsi libero rispetto a ogni narrazione solida di cui ha rivelato l'illusorietà, diventando egli stesso il *deus ex machina* della propria vita, l'uomo esperisce ancora oggi, il *thauma*, non riuscendo a evitare il negativo dell'esistenza, essendo privo di riferimenti solidi in grado di orientarlo a livello esistenziale. Il suo sogno di una libertà assoluta di essere senza alcun vincolo e regola esterna è risultato una mera illusione. Confrontarsi con la realtà senza riferimenti certi, non è facile per le persone. Il dissolvimento del *velo di Maya*, che nel corso di secoli di storia aveva garantito verità e certezze stabili, ha reso l'uomo solo: senza Dio e l'autorità di un ideale o di un'ideologia è smarrito e scopre la sua fragilità. Nella contingente crisi esistenziale dei nostri tempi, che vede l'affiorare inquietante di intense istanze emotivo-affettive, la rassicurazione algida e meccanica della

tecno-scienza non è in grado di rassicurarlo per acquietare il suo smarrimento: la tecno-scienza non riesce a risolvere le noxae che la natura, periodicamente, gli pone di fronte.

La libertà *tout court* è la finalità che ha motivato l'uomo a liquidare la solidità della tradizione che da un punto di vista sociale determinava vincoli, in particolare rispetto alla nascente economia borghese del *laissez faire*. Eppure, una volta *svelato tutto*, dopo la *morte di dio*, non sembra che la tecno-scienza è stata capace di sollevarlo dal *thauma*, dal vissuto del nulla, dal nichilismo anticipatore del drammatico vissuto di morte. In realtà, già con le prime operazioni tecniche, l'uomo ha iniziato a “uccidere Dio”, il mistero. È, infatti, insito nella tecnica il divenire secondo una *volontà di potenza*, l'espressione di un potere che ha illuso le persone di poter superare ogni limite facendo a meno di costruzioni mentali, ideali e ideologiche, laiche e religiose. Oggi la tecnica è diventata non più un mezzo nei progetti delle persone, ma uno scopo che si auto-potenzia svincolandosi da ogni controllo e modulazione. L'uomo la vive in maniera passiva, adattandosi ai suoi funzionamenti, perdendo, in questo modo, il ruolo creativo e protagonista della sua esistenza che appare condizionata “tecnicamente” in ogni sua espressione.

Questa condizione, associata alla globalizzazione e a un'economia finanziaria nebulosa e autoreferenziale, a uso e consumo di poche elite di persone, che non offre una nuova epistème ma solo l'impegno a essere efficienti consumatori e produttori, ha determinato intensi turbamenti nei più rispetto all'aspettativa di realizzare una società armonica, senza disegualtanze e sofferenza tra la gente. Decostruite la ragione della tradizione e del capitalismo borghese, il dominio della tecnica, oltre che non confortare le angosce esistenziali dell'uomo, ha occultato anche il senso della cultura dal momento che il pensiero, con le sue diverse formulazioni conoscitive, ideali e ideologiche, non ha più senso di fronte alla presunta capacità risolutiva assoluta che lo “strumento” offre rispetto alla soluzione di ogni problema esistenziale.

Con l'affermazione della ragione quale principio principe del sapere, l'uomo ha creduto di poter spiegare e trasformare la realtà fuori di sé oltrepassando gli “dei” e la natura, producendo artifici sempre più sofisticati per imporsi sul mondo, ma nonostante lo sviluppo dell'ingegno, oggi sembra più che mai alienato e pervaso da una profondo smarrimento. Il motivo di questo mal-Essere, a mio avviso, risiede nel fatto che non è mai riuscito ad armonizzare la sua dimensione primitiva, naturale ab-origine, essenzialmente irrazionale, per integrarla in maniera equilibrata nella coscienza di sé, operazione che oggi è particolarmente necessaria, a fronte di una realtà poliedrica, condizionata da input frenetici di ogni tipo e dal mito della

performance. La sua onnipotenza naturale, non più razionalizzata da ideali e ideologie di cui ha decostruito le ragioni, lo ha spinto, infine, a liberarsi di una conoscenza che ha sviluppato nel corso di secoli per affidarsi solo alla potenza della tecnica. Tuttavia, questa scelta sembra sprofondarlo di nuovo nell'ombra del *thauma*. Al fallimento della tecnica nel rassicurarlo fa eco la mancata armonizzazione del suo *Essere mai compiuto*.

Nell'Essere umano cova da sempre l'idea onnipotente e irrazionale di affermarsi in maniera assoluta. La sua aspirazione all'infinito cela la dimensione atavica di desiderare senza limiti. Per rifuggire dal *thauma* delle origini ha creato una conoscenza-*epistème* che lo potesse rassicurare. Oggi, liquidata ogni *epistème*, una volta rivelata l'illusorietà dei principi che lui stesso aveva definito per cercare di allontanare il *thauma*, ha sdoganato definitivamente la sua onnipotenza che prima era contenuta, enfatizzando la potenza degli strumenti della tecnica, prodotti del suo ingegno credendo, così, di giungere finalmente a un'affermazione senza più limiti, allontanando l'angoscia esistenziale. Nella tecnica, quindi, ha ritenuto di poter realizzare il suo desiderio di potere mai sopito, di annullare ogni negativo dell'esistenza che in passato lo aveva portato a elaborare ideali e ideologie col fine di rassicurarlo.

L'uomo è convinto che con la tecnica, la sua potenza e capacità di dominio sul mondo si stia concretizzando, non considera che la tecnica è una potenza che rischia di invertire le parti nel rapporto che ha con essa: da essere che usa la tecnica come mezzo, diventa mezzo, egli stesso, della tecnica. La fiducia cieca riposta nella tecnica con l'idea che possa risolvere ogni suo problema esistenziale, sta a indicare quanto ancora l'uomo sia immaturo nel suo funzionamento psichico e inadeguati i modelli esistenziali che ha prodotto e produce. È un fare inerziale che lo porta sempre a un esito insoddisfacente, anche se nei nostri tempi la tecnica sembra averlo inflazionato totalmente rendendolo incapace di reagire all'alienazione che sperimenta. In realtà, sia le grandi costruzioni ideologiche e idealistiche laiche e religiose del passato sia gli odierni tecnicismi svelano l'illusione umana di poter fuggire dal *thauma* senza, invece, come sarebbe bene, riconoscere ed elaborare la sua dimensione irrazionale per significarla e integrarla nel Sé.

Di fatto, il *thauma* corrisponde da sempre al vissuto irrazionale dell'uomo e il suo rapporto col mondo glielo evoca se non ha attive le difese psichiche per rimuoverlo o elaborarlo. Ma la rimozione e la razionalizzazione non funzionano a lungo nel tempo e la storia dell'uomo lo dimostra: qualsiasi costruzione conoscitiva abbia abbracciato per evitare le proprie paure ed esaltare la sua istanza onnipotente non è servita per questo scopo.

L'uomo, perciò, una volta decostruita la *ragione epistémica* a favore dell'elemento irrazionale, suffragato dal potere dell'elemento tecnico, avendo svincolata l'onnipotenza, è destinato a subire, come in un "eterno ritorno dell'uguale", la dimensione, inquietante, confusiva e minacciosa del *thauma*. Si è illuso di poter essere onnipotente senza essere, al contempo, pervaso dall'irrazionale come se l'onnipotenza non sia un'istanza irrazionale insita nel suo Essere che finché non viene riconosciuta ed elaborata per sviluppare una coscienza autentica, continua a vivere nell'*ombra*, sempre pronta a inflazionarlo. La storia c'insegna che la dimensione onnipotente accompagna da sempre l'esistenza delle persone. Al di là di ogni sovrastruttura culturale che l'uomo ha creato per elevarsi dalla sua precaria condizione esistenziale originaria, la sua onnipotenza si è manifestata in ogni modo e in ogni dove, anche se razionalmente velata, sia nelle organizzazioni sociali di tipo ordinative totalitarie o democratiche sia nei movimenti politico-sociali fondati sul desiderio "rivoluzionario", passionale, antitetico al modello del potere dominante.

In questo procedere, infine, il movimentismo "rivoluzionario" ha definito sempre modelli altrettanto rigidi assolutizzando, in maniera razionale, i "valori" di cui all'inizio era portatore: i capipopolo della "rivoluzione" hanno ristabilito un dominio solido, razionalizzato, deludendo le aspettative desideranti dei più. Ne deriva che nonostante si sia verificata, storicamente, una ciclicità dialettica tra irrazionale e razionale, l'irrazionale ha sempre mosso le azioni dell'uomo anche se nella tradizione dell'*epistème* si è cercato di nascondere dietro "buone ragioni" laiche o religiose, comunque solide.

Nella contemporaneità, con l'annullamento dell'*epistème* della tradizione e del liberismo capitalistico, assistiamo a un fenomeno nuovo. Si è affermata l'idea di un progresso che passa non più per la vecchia ragione, statica, pura nelle sue espressioni teoretiche ed etiche o per la ragione borghese, ma per una *ragione tecnica* che ha superato ogni altra ragione ed ha in sé il senso del divenire e della rottura di ogni limite seguendo il progetto di poter giungere a un ben-Essere assoluto, alimentato dall'onnipotenza irrazionale, una volta liberata totalmente. Le fragilità e le inadeguatezze della *ragione tradizionale classica* rispetto all'affermarsi di una *ragione onnipotente* "libera da ogni vincolo", si sono rese evidenti seguendo, soprattutto, le logiche cieche dell'incipiente capitalismo ottocentesco il cui fine era orientato al mero profitto economico. L'*epistème* classica non è riuscita a fronteggiare l'onnipotenza e l'intraprendenza avida di una classe borghese che attraverso la tecnica delle macchine ha ridotto milioni di persone schiave nelle fabbriche. La dissoluzione dell'*epistème* della tradizione a favore del primato di una *ragione onnipotente*, sottesa

dalla tecnica, si è confermata, più recentemente, nel corso dei due tragici conflitti mondiali scotomizzando anche le ragioni liberiste che pure si basavano su un'*epistème*, su un'ideologia. Perciò, si è definito un modo d'essere che seppure consegue al modello liberista, tende a superarlo esprimendo una *liberté tout court*.

Storicamente, la crisi epistémica ha trovato la sua espressione massima con lo sterminio di massa di milioni di persone in battaglia e nei campi di concentramento svelando un'irrazionalità lucidamente razionalizzata nelle logiche folli di un uomo che con strumenti sempre più sofisticati, spinto dalla sua sete di dominio, ha perpetrato distruzioni senza limiti. È svanito, così, l'*ideale della tradizione* ma anche l'ideale borghese! Di fronte al dolore immenso della morte, si è reso oltremodo evidente come le *ragioni dell'epistème*, votate al bene dell'umanità, fossero, in realtà, solo un'illusione: l'irrazionale è emerso incontrollato fondendosi con la logica di una ragione fusa col desiderio onnipotente nelle sue manifestazioni egoistiche e distruttive per perseguire la soddisfazione del solo desiderio di potenza. È fallita, così, totalmente e definitivamente, l'opera di contenimento degli istinti primordiali e onnipotenti dell'uomo. Sfumata l'illusione erotica e costruttiva, comunque onnipotente dell'*epistème*, ne è derivata un'onnipotenza distruttiva e anarchica senza più modelli esterni da perseguire per affermare unicamente il proprio Essere. È ciò che è accaduto negli ultimi due secoli con la decostruzione dei valori tradizionali e il tramonto graduale dello stesso liberismo capitalistico. Il sorgere dell'irrazionale pervaso da *thanatos* ha segnato, quindi, quel tramonto dell'Occidente presagito nel corso del 1800 e i primi anni del 1900. Si è aperta, in questo modo, l'era del nichilismo!

Già prima delle due grandi guerre del '900, il primato positivo dell'*epistème* stava estinguendosi. L'afflato irrazionalista primeggiava, osannato sia da intellettuali, artisti e uomini di potere sull'onda della decostruzione della *ragione tradizionale* iniziata nel corso dell'800. Una volta sdoganato l'irrazionale onnipotente, l'asservimento dell'uomo alle istanze primitive, non ha potuto che confermarsi sempre più. Pertanto, nonostante le tragicità vissute da milioni di individui negli ultimi due secoli, liberata l'onnipotenza irrazionale, non si è più realizzata nessuna riflessione per contenerla. Declinata l'*epistème*, l'uomo, inflazionato dalla sua onnipotenza, ha definito un modello esistenziale che coniuga, in maniera perversa, la ragione con l'onnipotenza e vede nella tecnica il mezzo per realizzare un modo d'essere centrato sulla "grandiosità del Sé" onde evitare il mal-Essere derivante da un vivere sempre più precario.

Nei cosiddetti tempi post-moderni che vanno dagli anni cinquanta a oggi, si è acclarata, quindi, non più una ragione dogmatica, solida, ma la

libertà di fare, senza remore e regole. L'uomo, oggi, crede che sia sufficiente adeguarsi al ruolo di *funzionario della tecnica* per concretizzare il suo sogno ancestrale di desiderare e vivere bene non considerando limiti e leggi. Al contempo, sulla scia di questo *lassaiz faire* totale, non più orientato secondo le regole neolibériste, ma estremizzate nel fare profitto senza alcuna etica che invece, in qualche modo, caratterizzava il modello borghese, si è affermato un potere di lobbies globalizzate che dettano le politiche degli stati a favore di un mercato totalmente disregolato. Questi poteri seguono il principio dell'onnipotenza avida di affermazione che è la peculiarità dei nostri tempi e ovviamente determina l'impoverimento di grandi masse di persone.

Col dominio di questi poteri fondati sul profitto senza regole, la dialettica dicotomica tra espressioni irrazionali rivoluzionarie e sistemi normativi si è bloccata, non ha più motivo di esistere poiché si è raggiunta una sincretesi finale tra ragione e irrazionalità: la ragione, oggi, è intesa come l'espressione di chi più ha potere, sono queste le ragioni che valgono e tutti vorrebbero salire sul carro di chi detiene questo potere di affermarsi senza considerare più nessuna regola e valore umano. Tuttavia, quello acquisito è un "equilibrio" fragile, dal momento che dietro questo modello esistenziale, presunto "perfetto", è soprattutto l'irrazionale che muove l'uomo e lo fa inducendolo in comportamenti primitivi, indifferenziati e caotici, poco perfetti! Di fatto, il sistema odierno riesce a condizionare il vissuto della persona fintanto che il suo desiderio senza limiti viene gratificato e confermato. L'uomo vive questa soddisfazione come un merito per il suo ruolo acritico e passivo di funzionario del modello.

Nonostante ciò, nel momento in cui, per diversi motivi, che descriverò più approfonditamente nel testo, sente frustrato il desiderio di affermazione, crolla il suo progetto onnipotente. Esasperisce, allora, l'inflazione di sé a opera dell'irrazionale con il conseguente vissuto che dall'inquietudine degenera nello smarrimento, al panico fino alla disperazione. Di fatto, non tutti possono acquisire il potere così come si costituisce nei nostri giorni, è un affare per i pochi che governano le grandi multinazionali e illudono la gente di confermare la loro intensa fame di potere e di affermazione nell'essere ingranaggi produttivi e consumatori dei modelli che il mercato offre continuamente a vantaggio delle grandi lobbies globalizzate.

Con questo procedere, purtroppo, i valori che definiscono l'*Essere-uomo* annichiliscono, così è, in particolare, per lo Spirito-Pensiero e il Sentire-Sentimento. Viene favorito solo un *Essere tecnico e meccanico* che è impossibile da sostenere perché inadeguato rispetto all'Essere autentico che l'uomo dovrebbe risultare: una coscienza armonica nella quale l'irrazionale viene percepito e riconosciuto e successivamente integrato in una *si-*

gnificazione di senso nella coscienza di sé tramite lo Spirito-Pensiero. Con il primato della “ragione tecnica”, l’obliazione dello Spirito e l’inflazione dell’irrazionale nelle coscienze, riscontriamo, oggigiorno, il totale disorientamento e annichilimento in larghi strati della popolazione. Molte persone vivono un profondo senso di alienazione, l’eclissi di quell’aspettativa erotica verso un progresso benefico che avrebbe dovuto ridurre in toto la loro “sofferenza”. Non sono servite le ideologie democratiche né quelle totalitarie per realizzare questo obiettivo. Si palesa solo e sempre più, quell’*homo homini lupus* la cui brama di potere si è espressa anche in passato come una prevaricazione sull’altro al fine di sopravvivere e dominare l’esterno in tutte le sue manifestazioni, ma con una modalità che nei nostri giorni è particolarmente irruenta ed esasperata.

Spinto dall’odierna *Volontà di potenza*, l’uomo non considera che è proprio la sua *inclinazione naturale*, nella dimensione potente che la caratterizza, l’elemento che a sua volta lo domina, determinandolo in comportamenti problematici, dis-ordinati, irrazionali! La divinazione della tecnica, se da un lato ha favorito un miglioramento significativo della sua esistenza, oggi, per come è utilizzata, tende a rendere l’uomo solo un *oggetto*, un *mezzo dello strumento*. È questa la patogenesi del nichilismo dei nostri tempi, la perdita della ricerca dell’Essere autentico che porta all’alienazione del Sé nei tecnicismi e nelle “cose”, in particolare nei *device* tecnologici, con una fede intrisa di magismo che un tempo veniva rivolta al divino metafisico, mentre oggi alla divinazione di specifici oggetti da consumare avidamente, seguendo l’illusione che l’*oggetto* sia il ricettacolo di un potere che una volta introiettato dona, per una sorta di “magia contagiosa”, un egual potere a chi lo acquisisce.

Riassumendo, l’uomo ha connaturata in sé un’energia potente che lo muove nel desiderare e ad aprirsi al mondo per affermare il bisogno di essere. È questo l’esito della selezione naturale che lo ha visto affrancarsi, seppure parzialmente, rispetto alla natura e a primeggiare sugli altri esseri viventi. Al contempo, è dotato di potenzialità atte a sviluppare un pensiero logico con il quale può concretizzare i suoi desideri affinché si realizzino in maniera armonica e adeguata. Tuttavia, il suo desiderare, se si manifesta in maniera onnipotente e dereistica, come di fatto è sempre accaduto, trova facilmente un’antitesi nel contingente dell’esistenza e nel simile, a sua volta “desiderante”.

Nella dialettica storica, l’onnipotenza ha sempre mosso le azioni degli uomini. Si è concretizzata, così, una dialettica in cui chi aveva il potere, stabilendo tesi ordinarie e normative, ha alienato chi viveva sottomesso che a sua volta si è motivato, quindi, a deporre il potente di turno. Il Sistema ordinativo dei pochi non è mai riuscito a sedare e a gestire definitiva-

mente l'onnipotenza dell'uomo-massa dovendosi confrontare con un'antitesi movimentista popolare frustrata, di gente privata della soddisfazione dei propri desideri e bisogni, rivendicanti, quindi, un potere per se stessi. Questo processo si è concretizzato con una storia infinita di contrapposizioni ideologiche. Guerre, lotte, periodi di pace si sono alternate concretizzando, nella prassi, tale fenomenologia.

E arriviamo ai nostri giorni nei quali la dialettica esistenziale sembra sia annichilita per cui anche il desiderio risulta nullificato e con esso la speranza e ogni ideale che lo ha sempre alimentato. Resta un *primitivismo nature* senza sovrastrutture ideologiche e idealistiche. È un primitivismo desiderante che esprime un desiderio aspecifico, privo di un contenuto, primordiale nella sua manifestazione compulsiva senza il senso del limite. In realtà, non è più un desiderio, ma solo "energia onnipotente" che spinge la persona ad affermarsi come Essere Presenza sull'altro.

È negletta ogni passione e motivazione progettuale ideale o ideologica poiché la "democrazia" dell'onnipotenza, fondata sulla tecnica e sui tecnicismi, promette a tutti il raggiungimento di un potere, non serve più sviluppare idee che si contrappongono al potere. È sufficiente "consumare" il digitale per credere di esser-ci. In realtà così come è meccanico, virtuale e misterioso nella sua potenza il tecnologico, nella sua espressione operativa, incomprendibile dai più, così rischia di virtualizzarsi e magicizzarsi la stessa identità della persona. Infine, non sapendo chi è, alienata nel modello, persa la possibilità di conoscere il suo Essere autentico, rimane passiva, un ricettacolo acritico che si riempie di *oggetti* per colmare il vuoto che la attanaglia nel profondo della sua interiorità. Ha smarrito ogni passione e vitalità erotica, percependo, invero, solo il senso vacuo del nulla di sé.

Cos'è mancato affinché l'uomo potesse essere armonico senza declinarsi, dapprima in una mistificante e tumultuosa dialettica storica nella quale, comunque, seppure razionalizzato, era spinto dall'irrazionale per manifestare, infine, la sua onnipotenza senza più antitesi e limiti? La riflessione che ho sviluppato nel testo analizza il fenomeno. Un dato evidente è la totale scotomizzazione storica di una modulazione della sua dimensione desiderante con il suo Spirito-Pensiero, operazione che avrebbe dovuto prevedere, anzitutto, un riconoscimento dell'irrazionale tramite il Sentire-Sentimento e successivamente una sua elaborazione di senso. L'odierna condizione esistenziale prospetta, quindi, uno scenario problematico. La fragilità psichica sottesa dall'alienazione dal Sé a seguito dell'identificazione illusoria con la potenza della tecno-scienza può acuirsi in situazioni nelle quali l'onnipotenza desiderante della persona viene disconfermata evocando il malessere nichilista. Ciò si verifica, soprattutto, quando si concretizza una fase di crisi rispetto alla quale l'individuo vede crollare la

grandiosa costruzione che ha di sé fondata sul potere dei tecnicismi che acquisisce acriticamente e condizionano totalmente il suo modo d'essere.

In questa occasione, scoprirsi vulnerabile senza un riferimento certo che lo rassicura, può causargli una profonda crisi esistenziale fino allo scompensamento psichico. La fede cieca nella tecno-razionalità, come realizzatrice del tanto agognato desiderio di potenza, gioca brutti e inaspettati scherzi: l'uomo, credendosi un nuovo dio, non considera la potenza irrazionale della natura che compone sia il suo mondo interno sia il mondo esterno esponendosi, così, a forze irrazionali che possono inflazionarlo, caratterizzate non già da *istanze erotiche* ma da *thanatos*. Il sogno onnipotente di dominare il mondo per vivere come in un "paradiso terrestre", dimensione esistenziale fantasmatica che lo pervade da sempre, risulta foriero di gravi turbamenti fino alla percezione angosciosa del *thauma* ancestrale.

A partire dallo status nel quale si sentiva inerme e vulnerabile rispetto all'ambiente che lo circondava, passando per la creazione di miti, riti e divinità per rassicurarsi relativamente al suo vissuto di smarrimento, divinizzando lo strumento tecnico, ha creduto di poter raggiungere, in maniera magica, il ben-Essere assoluto. In questo modo, però, oltre che potenziare un avido sistema globalizzato di lobbies senza scrupoli che lo illudono con perfide e astute propagande, non sviluppa il percorso che di fronte alle difficoltà ovvie e congiunturali dell'esistenza lo avrebbe potuto rendere cosciente, realmente, di chi è e di cosa avrebbe potuto fare per vivere meglio, sulla base di una conoscenza non ideale di sé e del proprio mondo. Questa consapevolezza, al di là dell'enfatizzazione della sola dimensione onnipotente del suo Essere, lo avrebbe reso davvero *umano* con i suoi limiti e possibilità.

Di fatto, l'uomo può tollerare la sua esistenza solo se giunge alla consapevolezza di chi È nel mondo, rifuggendo dai tentativi di soluzione potenti o di sottomissione fideistica rispetto agli eventi che esperisce e gli evocano il *thauma*. Sapere chi è risulta la vera *epistème* su cui può fondare la sua esistenza in maniera reale e certa. Altrimenti deve continuare a confrontarsi col *senso del nulla*, quel nulla che corrisponde alla sua impotenza di fronte al *thauma* che costituisce la sua esperienza primaria verso il mondo fin dalla notte dei tempi. È il nulla che interroga il suo Essere, in ogni tempo, e non può esimersi di ascoltare e riconoscere. Solo in questo modo l'uomo può superare, riconoscendolo ed elaborandolo, il *thauma* ancestrale, che oggi si manifesta, ancor più, nel suo vivere. Affidarsi a un modello perverso, finalizzato solo al profitto di pochi e non della collettività, è l'estrema crisi dell'uomo moderno che illuso nella sua onnipotenza esita, invece, nel più profondo nichilismo. L'uomo nasce onnipotente, viene al mondo manifestando questa istanza psichica irrazionale che lo carat-

terizza filogeneticamente e ontogeneticamente. La sua natura, tuttavia, oltre che esprimerlo in maniera irrazionale lo dota, in potenza, anche di funzioni psichiche in grado di sviluppare una coscienza di sé equilibrata che gli può permettere di vivere cooperando con il simile. Se ciò non si verifica rimane bloccato, fissato su una dimensione umana, ma primitiva, *incompiuto*, spinto unicamente dalle sue pulsioni onnipotenti che lo muovono per affermarsi a prescindere dell'altro.

La storia, purtroppo, c'insegna che questa è stata la modalità dominante da sempre. Gli *epistème* che l'uomo ha costruito sono risultati, costantemente, espressioni della sua irrazionalità onnipotente seppure modulata e contenuta dalle più diverse ragioni nel corso del tempo. La *vis* a dominare e a sopraffare l'altro, stante questa la dinamica che lo caratterizza nel suo Essere, non si è mai placata. Fino ad arrivare ai nostri giorni, quando "liquidata" ogni *epistème* si sente totalmente libero nel suo Essere nature... iniziano, così, i problemi, perché non può sussistere una società di onnipotenti e "qualcuno", per forza di cose, deve soffrire a causa della frustrazione del suo Essere. È l'incipit del nichilismo!

L'idea del progresso, di cui oggi tanto si parla, non è da stigmatizzare tout court, è importante, però, valutare come lo si attua. Se va oltre il limite dell'umano sorgono, inevitabilmente, i problemi. Quando il progresso diventa un vantaggio solo per pochi, mentre molti avvertono il disagio di vivere, i conti non tornano, qualcosa non va! Oggi la progressione è sottesa solo dall'irrazionale e propone il dominio onnipotente di qualcuno sull'altro. È un progresso che non persegue il benessere della gente ma di una ristretta elite di persone. È un'evidenza che ormai, in tutto il mondo, il divario tra ricchi e poveri si sta accentuando, il malessere pervade l'esistenza dei più: il progresso, valutato soprattutto nella dimensione di una finanza onnipotente nel progettare il destino dei popoli sta immiserendo la maggior parte della gente che vive, di conseguenza, una profonda crisi esistenziale.

In conclusione.

Nel corso della mia attività professionale ho rapporti quotidiani con persone che soffrono e spesso non sentono più la speranza per il futuro, un desiderio erotico-costruttivo, una passione che le spinga a vivere per uno scopo, un progetto di vita. Provano soltanto un profondo e angosciante vuoto interiore che evoca il *non senso* e il *nulla della loro Presenza*. Questo vissuto si associa a un dolore difficile da tollerare e comunicare, rappresentato in maniera eterogenea a livello psichico in base alla qualità e all'intensità del modo d'essere problematico del singolo. In particolare, il nichilismo, nei nostri tempi, si rivela, soprattutto, come un diffuso *tratto personologico* pervasivo della coscienza o, in condizioni ingravescenti, come un severo disturbo della Personalità.